

Ricordatevi delle mie catene

Conclusione del percorso nella lettera ai Colossesi

*Il saluto è scritto di mia propria mano, di me Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi. Amen.***COLOSSESI 4:18 — NUOVA DIODATI**

Con questi pochi versetti si conclude il nostro percorso nella lettera ai Colossesi, durato diversi mesi. Un percorso nel quale abbiamo colto insegnamenti fondamentali per le nostre vite: chi siamo in Cristo, e come questo essere in Cristo deve produrre un cammino di un certo tipo. Negli ultimi versetti abbiamo studiato gli uomini citati nei saluti, le loro vite, quello che poteva incoraggiare le nostre. Ora arriviamo all'ultimo versetto.

A prima vista sembrerebbe che non ci sia molto da dire. Il fatto che Paolo scriva "il saluto è di mia propria mano" era la sua firma di autenticazione — in quel tempo circolavano lettere spacciate per opera degli apostoli, e Paolo firmando di proprio pugno stava dicendo: questo viene davvero da me, non da un impostore. Ma poi aggiunge qualcosa di molto più profondo: *ricordatevi delle mie catene*.

Questa mattina vogliamo considerare insieme questa frase. Perché Paolo la dice? È una richiesta precisa alla chiesa di Colosse. E sicuramente vuole trasmettere qualcosa di ben preciso.

I · PAOLO ERA IN CATENE, MA IL VANGELO NO

Paolo era sì in catene — sappiamo dagli Atti che durante la sua prima prigionia a Roma trascorse due anni in un appartamento, probabilmente incatenato a un soldato. Ma la domanda è: l'Evangelo era in catene in quel momento? No. Paolo stava continuando a edificare chiese, la parola di Dio continuava ad operare nel cuore delle persone, persone venivano salvate. Non bastavano delle catene per fermare l'opera di Dio. Non bastava che Paolo avesse forse un metro o due di libertà di movimento — il regno di Dio avanzava chiaramente.

*Voglio che sappiate, fratelli, che le cose che mi sono accadute sono risultate in un più grande avanzamento del Vangelo, tanto che è noto a tutto il pretorio e a tutti gli altri che io sono in catene per Cristo. E la maggior parte dei fratelli, incoraggiati dalle mie catene, hanno preso maggior ardore nel proclamare la parola di Dio senza paura.***FILIPPESI 1:12–14 — NUOVA DIODATI**

Questa lettera di Filippesi è scritta nello stesso periodo di Colossesi. Paolo ricorda che lui era nelle catene — ma ricorda anche che queste catene non sono state un minimo ostacolo per Dio. E in 2 Timoteo lo dice ancora più chiaramente:

*Ricordati che Gesù Cristo della stirpe di Davide è risorto dai morti secondo il mio Vangelo, per il quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata. Perciò io soffro ogni cosa per gli eletti, affinché essi ottengano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.***2 TIMOTEO 2:8–10 — NUOVA DIODATI**

Ma la parola di Dio non è incatenata. Questa è la potenza di Dio: non c'è nulla che possa fermare la sua opera. Nessuna opposizione, nessuna persecuzione, nessuna opera di Satana, neppure le catene possono mettere il bavaglio a Dio.

*Io ti dico: tu sei Pietro, e sopra questa roccia io edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno vincere.***MATTEO 16:18 — NUOVA DIODATI**

Quando vediamo ostacoli nella nostra vita, quando incontriamo opposizioni forti, situazioni dove siamo messi fortemente in difficoltà, dobbiamo sempre ricordarci che in nessuna circostanza Dio è impedito di operare. Dio può vincere ogni cuore in qualunque momento. Può cambiare una vita in poche ore, spaccare catene in un istante. Nulla può ostacolare il piano di Dio.

Stiamo guardando le difficoltà con occhi umani, oppure stiamo ancora credendo che Dio continua a operare potentemente in ogni circostanza?

II · C'ERA UN UOMO CHE SI STAVA SACRIFICANDO

Paolo era in catene, ma il Vangelo avanzava — questo è chiaro. Ma dietro questa frase c'è anche qualcosa di più personale: c'era un uomo che si stava sacrificando. Paolo stava richiamando la chiesa a osservare quel sacrificio. Stava dicendo: io sono in catene per l'Evangelo, e c'è un prezzo che si paga per seguirlo fedelmente.

La chiesa riceveva insegnamento, cura spirituale, edificazione, incoraggiamento. Ma tutto questo — e voglio che facciamo attenzione a questo punto — passa sempre attraverso uomini e donne che hanno deciso di sacrificarsi. Quello che riceviamo nella nostra vita spirituale passa attraverso l'opera di Dio, sì, ma attraverso persone che si sono messe a servizio e hanno sacrificato loro stesse per altri.

*Portando del continuo nel nostro corpo il morire del Signore Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Noi che viviamo siamo del continuo esposti alla morte per Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Così in noi opera la morte, ma in voi la vita.***2 CORINZI 4:10–12 — NUOVA DIODATI**

Paolo sta dicendo chiaramente: io sono disposto a sacrificarmi affinché voi abbiate la vita. In me opera la morte, ma in voi la vita. Questo è il cuore che dobbiamo bramare — un cuore che si dispone a essere usato da Dio sapendo che questo comporta sacrificio.

Paolo poteva uscire dal carcere in qualunque momento — bastava rinnegare la sua fede, fare un passo indietro. Ha scelto di non farlo. Ha accettato le catene, la privazione, le rinunce, perché altri potessero essere benedetti. E ancora oggi nel mondo ci sono uomini e donne che fanno questa scelta.

La domanda è, per me e per te: chi siamo noi in questo momento? Siamo uomini e donne disposti al sacrificio per altri?

Gesù ha usato un'immagine molto precisa per spiegare questo principio:

*In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.***GIOVANNI 12:24 — NUOVA DIODATI**

Un seme che non muore non produce niente. Se siamo interessati a vedere la nostra vita che produce frutto — persone edificate, persone influenzate, persone cambiate attraverso l'opera di Dio — è chiaro che dobbiamo essere disposti al sacrificio. Più persone disposte al sacrificio, più

frutto. Ma se l'egoismo vince, se permettiamo all'egoismo di farci vivere solo per noi stessi, non potremo vedere frutto. E Gesù non ha mai nascosto questo:

Chiunque non porta la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo... Così dunque, ognuno di voi che non rinunzi a tutto ciò che ha non può essere mio discepolo. **LUCA 14:27, 33 — NUOVA DIODATI**

Seguire davvero Cristo comporta un sacrificio. Non possiamo pensare di escludere il sacrificio dalla nostra vita e poi aspettarci di essere usati da Dio — non funziona così.

E allora la domanda fondamentale che dobbiamo porci è: vogliamo vedere frutto nella nostra vita? Perché il problema — e lo dico per primo guardando a me stesso — è che quando vediamo il costo diciamo: è tanto. È tanto in sacrificio, è tanto in tempo, è tanto in tutto. Vediamo questo impegno così grande e a volte siamo sfiduciati. Ma solo chi si sacrifica produce frutto, e tante volte noi stessi siamo stati oggetti di quella benedizione grazie a chi ha sacrificato per noi.

Cos'è l'ultima cosa che hai sacrificato davvero, profondamente, per l'avanzamento del regno di Cristo? Quando è l'ultima volta che hai rinunciato a del tempo per te, per Cristo? Quando ti sei privato di qualcosa affinché potesse servire al regno di Dio?

III · L'UNICO MODO PER NON VEDERE PESANTE IL COSTO

Gesù è stato chiaro: c'è un costo. Non lo ha mai nascosto. Ma ha fatto anche un'altra cosa: ha spiegato i benefici di quel costo. Ce li ha messi davanti. E l'unico modo per non vedere il costo come qualcosa di schiacciante è focalizzarsi sul premio. Se guardo solo il costo, sarò sempre scoraggiato. Ma se smetto di guardare il costo e guardo quello che Dio mi offre — quello che produce il mio sacrificio — allora tutto cambia.

E qui mi sono chiesto: cosa mi serve? Cosa ho bisogno ogni giorno per poter essere disposto a pagare quel costo vedendo il premio? Una parola nella Bibbia è chiara: fede. Il costo è qui, lo vedo, è concreto. Il premio è invisibile, futuro, eterno. Se non ho fede in quello che Dio farà, resterò sempre focalizzato sul costo. E quando mi accorgo di essere così schiacciato dal peso del sacrificio, posso andare a Dio e dirgli: "Signore, perdonami — in questo momento non ho fede in quello che tu farai. Sto vedendo solo quanto costa e non sto vedendo il beneficio."

Gesù stesso ha pagato il prezzo più alto di tutti, e lo ha fatto guardando al premio davanti a lui:

Tenendo gli occhi fissi su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, il quale per la gioia che gli era posta davanti soffrì la croce, disprezzando il vituperio, e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio. **EBREI 12:2 — NUOVA DIODATI**

Cos'è che ha reso possibile la croce per Gesù? La gioia posta davanti. Se noi pensiamo al costo senza pensare alla gioia davanti a noi, è impossibile pagarlo. E Paolo ragionava allo stesso modo:

Io ritengo che le sofferenze del tempo presente non sono da paragonarsi alla gloria che sarà manifestata in noi. **ROMANI 8:18 — NUOVA DIODATI**

La nostra leggera afflizione, che è solo per un momento, produce per noi uno smisurato, eccellente peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono temporanee, ma quelle che non si vedono sono eterne. **2 CORINZI 4:17-18 — NUOVA DIODATI**

Abbiamo bisogno di fede in qualcosa di eterno — di credere davvero che questo costo che paghiamo oggi nel servire produce qualcosa di eterno, di meraviglioso. Il costo è temporaneo. Quello che produce è eterno. Siamo interessati a questa gloria? Abbiamo fede che lì c'è qualcosa per noi di glorioso?

*In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato case, fratelli, sorelle, padre, madre, moglie, figli o podere per amor mio e dell'Evangelo, che non riceva il centuplo ora in questo tempo — in case, fratelli, sorelle, madre, figli e poderi, insieme a persecuzioni — e nel secolo avvenire la vita eterna.***MARCO 10:29–30 — NUOVA DIODATI**

Gesù è chiarissimo: tutto quello che decidi di sacrificare oggi, Dio ne tiene conto. Tutto. Nessuna rinuncia, nessun momento di fatica, nessun servizio passa inosservato davanti a Dio.

*Non stanchiamoci di fare il bene; perché a suo tempo mieteremo, se non ci stanchiamo.***GALATI 6:9 — NUOVA DIODATI**

*Perciò, fratelli miei carissimi, siate saldi, irremovibili, abbondate sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.***1 CORINZI 15:58 — NUOVA DIODATI**

La Parola di Dio ci stimola continuamente a mettere le nostre vite al servizio degli altri, perché questo non è vano. La tentazione invece è pensare: "Io ho bisogno di questo tempo. Il riposo che avrò è più concreto della ricompensa futura." Ma quella è la bugia che l'egoismo ci racconta — e quando l'egoismo vince, ci lascia soli e senza frutto.

IV · CI STIAMO RICORDANDO DI CHI È NELLE CATENE OGGI?

C'è un altro aspetto in questa frase che mi ha colpito molto mentre mi preparavo. Paolo scriveva a Colosse — e in tutta questa lettera non troviamo traccia di persecuzione in atto in quella chiesa. Probabilmente a Colosse, in quel momento, non stavano affrontando una persecuzione forte. Ma Paolo sì, Paolo era in catene. E scrive a questa chiesa e gli dice: ricordatevi che io però sto soffrendo, sono in catene per l'Evangelo.

Trasportiamolo a noi. Noi siamo in Svizzera. Possiamo leggere la Parola di Dio liberamente, predicarla liberamente, riunirci liberamente. Possono esserci delle ripercussioni sociali a causa della nostra fede, delle nostre convinzioni — sì, quello può capitare. Ma non c'è persecuzione nel senso di catene, carcere, pericolo di vita.

E Paolo scrive a una chiesa in una situazione simile alla nostra, e dice: ricordatevi però che io sono in catene. La domanda per noi è: ci stiamo ricordando che altri, in questo momento, sono in catene per il regno di Dio?

Mentre mi preparavo mi sono fermato su questo, e mi sono reso conto di quanto poco sto pensando a queste persone. Si stima che in Corea del Nord ci siano 200–300 mila cristiani nascosti. Se vengono scoperti, la cosa migliore che può capitare loro è il carcere forzato a vita — la cosa migliore. Se sei un credente cristiano in Afghanistan oggi, o nello Yemen, o in Nigeria, o in Pakistan, o in Iran, o in India, o in Cina — solo con questi paesi abbiamo più del 50% della popolazione mondiale — vorresti che qualcuno si stesse ricordando di te, delle tue catene, della tua sofferenza.

Pensando a questo ho detto: Signore, come sto peccando. Sto peccando perché non mi sto ricordando di loro.

Ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni, e di quelli che sono maltrattati, sapendo che anche voi siete nel corpo. **EBREI 13:3 — NUOVA DIODATI**

La Bibbia non ci suggerisce di ricordarli — ce lo comanda. Siamo parte di un corpo, ce lo ricorda 1 Corinzi 12. E quando una parte soffre, tutto il corpo dovrebbe sentirlo.

C'è anche un rischio più sottile su cui voglio soffermarmi. È facile vivere un cristianesimo comodo — senza sacrificio, senza costo, senza avere a cuore chi soffre. Ed è esattamente questo che il Vangelo della prosperità propone. Solo che noi non lo chiamiamo così, ma rischiamo di viverlo lo stesso. Critichiamo il Vangelo della prosperità, ma poi di fatto con le nostre vite rischiamo di incarnarne il principio fondamentale: vuoi solo ricevere, non sei disposto a pagare niente, non hai a cuore gli altri.

Se ci rendiamo conto — come me — di non star ricordando chi soffre nelle nostre preghiere, possiamo confessarlo a Dio e prendere oggi l'impegno concreto di farlo.

V · LA GRAZIA SIA CON VOI

E poi c'è l'ultima frase: *la grazia sia con voi*. Pensate per un attimo a questo saluto finale. Paolo ha cominciato questa epistola al versetto 1:2 con "grazia e pace a voi" — e la chiude con "la grazia sia con voi." Guarda la preposizione: inizia con "a voi" e finisce con "con voi." La vita cristiana inizia con la grazia — un uomo, una donna che riconosce il proprio peccato, vede il bisogno di Cristo Gesù, si aggrappa a lui, capisce che non può meritare la salvezza. Ma poi Paolo chiude dicendo: *la grazia continui a camminare con voi*. Non smettete mai di vivere guardando alla grazia.

Perché questo è così importante? Perché uno dei pericoli più grandi per chi sta seguendo e camminando con Dio — uno dei più grandi — è che a un certo punto smettiamo di avere lo sguardo sulla grazia. Quando capita? Magari sei al servizio, ti stai prodigando per il regno, ti impegni in vari modi. E quando fai, fai, fai, fai — c'è un rischio grande: potresti cominciare a pensare di meritare qualcosa da Dio. Pensare che quello che stai facendo ti fa meritare qualcosa. E lì entra l'orgoglio, e lì si perde il primo amore.

La chiesa di Efeso ne è l'esempio preciso. Era fedele, laboriosa, impegnata — eppure in Apocalisse 2 Gesù le dice:

Ho però questo contro di te: che hai lasciato il tuo primo amore. **APOCALISSE 2:4 — NUOVA DIODATI**

Stava servendo, si stava impegnando — ma aveva perso il primo amore. E il primo amore si perde quando si perde di vista la grazia. Quando non pensiamo più al favore immeritato che riceviamo ogni giorno, il cuore si raffredda.

Come si mantiene vivo il primo amore? Camminando costantemente e vedendo le proprie cadute, i propri peccati — e correndo a Cristo per il perdono. Ogni volta che riconosco un peccato e chiedo perdono, sto guardando alla grazia. Sto ricordando che non mi merito nulla, che tutto quello che

ho è un dono. E questo fa sì che il cuore continui a battere per Gesù. La grazia non è solo il punto di partenza della nostra fede — è il nutrimento quotidiano.

Perciò non ci perdiamo d'animo; ma anche se il nostro uomo esteriore va in disfacimento, pure quello interiore si rinnova di giorno in giorno. **2 CORINZI 4:16 — NUOVA DIODATI**

E mi chiedo — e ti chiedo: sto vivendo così? Sto pensando costantemente alla grazia, a quel favore immeritato che ho da Dio? Questo avviene solo quando nella mia vita dico: "Signore, anche questo, anche il perdono di oggi, non lo merito" — e ci sto pensando davvero.

E poi conclude con "Amen" — così sia. Io prego che così sia nelle nostre vite: che possiamo camminare ogni giorno guardando alla grazia.

IN CONCLUSIONE

Questo breve versetto finale di Colossesi racchiude un mondo. Prima di chiudere, lasciamo che queste domande ci accompagnino:

- Stiamo guardando le difficoltà della nostra vita con occhi umani, oppure stiamo ancora credendo che Dio continua a operare potentemente in ogni circostanza?
- Siamo consapevoli e grati che il frutto spirituale che vediamo in mezzo a noi è il frutto del sacrificio di altri?
- Siamo disposti a pagare un costo per il bene degli altri — tempo, energie, rinunce concrete?
- Stiamo vivendo con gli occhi sul premio eterno, come Gesù e Paolo, o restiamo schiacciati dal peso del costo presente?
- Ci stiamo ricordando nelle nostre preghiere di chi è nelle catene oggi nel mondo?
- Stiamo vivendo la nostra vita guardando alla grazia, o stiamo cercando di meritarcene qualcosa da Dio?

A Dio sia la gloria. Amen.